

ETTORE FALCONIERI

I CHIERICI SIAMO NOI

*Le religioni
dovrebbero fare
un passo indietro*

SeBook

Ha solcato i mari e scalato le montagne dell'ignoto.

Osservando il fluire della vita e l'evolversi del mondo circostante, meditando sul mistero della vita e della morte, scrutando gli astri, si è chiesto tanti perché.

E si è dato, via, via risposte che lo appagavano.

Cucendosi addosso, ad ogni risposta, per secoli e secoli, abiti mentali che gli davano un alibi per motivare ciò che non capiva, lo rassicuravano nell'incertezza, lo convincevano di essere sulla buona strada.

E gli davano il tepore della tranquillità, pur nei travagli della vita, della convivenza e delle inimicizie dei suoi simili.

Ma, ora, il clima è cambiato.

Non avrebbe più bisogno di tutti quegli abiti. Abiti di religioni, filosofie, ideologie, consuetudini.

I suoi movimenti sono impacciati dal peso di secolari abbigliamenti, di gamurre dogmatiche, di pastrani teologici, di scialli demiurgici, di cappucci filosofici.

Ha un caldo soffocante che appanna la freschezza della sua ragione, ma quei panni gli paiono cuciti addosso e non se li toglie.

Eppure potrebbe toglierseli, solo che lo volesse.

Potrebbe, cioè, provare a ragionare, guardandosi attorno e riflettendo, senza farsi condizionare da tanti vestimenti sui quali vegliano

attenti, minacciosi o sornioni, sarti interessati a che moda non cambi.

Potrebbe provare a ragionare con ingenuità, senza farsi influenzare da altri, se si convincesse che è lui il sarto, l'attore, il filosofo, il teologo di se stesso.

Se si convincesse che quanto lo ha preceduto può essere oggetto di riflessione, di studio, di rispettosa considerazione, ma non può essere certezza da imporgli.

Solo lui può darsi certezze, solo lui è chierico di se stesso. Lui e tutti.

I chierici siamo noi.

Argomenti che riguardano l'universo, la vita, la morte, i destini ed i valori dell'uomo, i suoi comportamenti, sono usualmente trattati come se fos-

sero materia da esperti, riservata a pochi eletti che sanno. È consuetudine un frasare aulico e complesso, una esibizione di alto sapere farcito di citazioni di quanto hanno detto questo e quell'altro, duemilacinquecento anni fa o ieri mattina.

L'appiglio a quanto altri hanno detto o la citazione di testi sacri e profani è spesso il fulcro per esprimere concetti ed affermare verità che, altrimenti, non avrebbero alcun supporto logico.

Ma gli stessi argomenti possono anche essere trattati con semplicità, usando buon senso e ragione, comprensibili a tutti.

Le risposte al - chi siamo -, al - dove andiamo - ed a tanti altri dubbi devono essere cercate in noi stessi, con la ra-

gione, con la percezione di ciò che ci circonda, considerando criticamente quanto è stato detto prima di noi.

In solitudine od assieme ad altri, con la consapevolezza che risposte per noi soddisfacenti potranno non esserlo per i nostri figli, nipoti e discendenti, perché tutto evolve, noi è ciò che ci sta attorno.

L'umanità vive in una metropoli costruita nei millenni. Per valutarne l'abitabilità, la possibilità di ampliarla e migliorarla, le vicende degli architetti che l'anno costruita, i loro stili, non servono a nulla. Fanno solo parte della storia o dell'estetica.

La realtà architettonica è sotto gli occhi di tutti, non ha segreti. Da essa si deve partire, per continuare a costruire, mettendo in bacheca quanto è

bello, ma non serve più e demolendo quanto ostacola il miglioramento.. Se la ragione e l'interesse comune loriciedono.

Con lucida ingenuità.

Tutte le componenti dell'universo interagiscono tra di loro, si influenzano a vicenda, si condizionano, si scontrano, si distruggono, si aiutano. Assimilano e sono assimilate, l'essere di una è la condizione per esistere di altre. In un infinito travaglio, in un contrapporsi costruttivo o distruttivo che è la caratteristica principe di ciò che esiste.

Il mondo fisico, il mondo vegetale, il mondo animale devono fare i conti, ciascuno, con l'esistenza, il dinamismo, le leggi, l'evoluzione, la forza vitale dell'altro. E lo stesso avviene al-

l'interno di ogni singolo mondo dove varie componenti, diversissime tra di loro, coesistono.

In continuo adattamento, movimento. In un equilibrio instabile alla continua ricerca di un equilibrio che non esiste.

Così l'animale è condizionato dal suo ambiente, dalle pietre che calpesta, dall'aria che respira, dal sole o dalla pioggia, dagli altri animali, dai vegetali, come dai bacilli che ha in corpo e dai movimenti di galassie che influenzano la terra sulla quale vive. E, naturalmente, dal cibo, che a scapito degli altri, riesce a procurarsi.

Un battito d'ali può dare avvio a un'inseminazione, una tempesta magnetica lontana innervosisce mandrie, la roccia che si sgretola aiuta a germo-

gliare un lichene che consente la sopravvivenza di animali, virus guariscono e uccidono, terremoti e meteoriti sconvolgono tutto, resti decomposti e scorie degli uni danno vigore ad altri.

Il rapporto con quanto sta attorno è, quindi, fattore condizionante e determinante di tutto ciò che esiste. Ne consegue che la conoscenza di ciò che circonda è essenziale per muoversi, difendersi, sfruttare, aggredire, collaborare.

Dalla percezione istintiva degli organismi unicellulari che inglobano, rafforzandosi, quelli vicini, alla più organica conoscenza dell'uomo, vi è una gradualità di capacità di conoscere, frutto degli organi che ogni singola specie è stata capace di darsi nella pro-

pria evoluzione biologica. Organi che consentono di percepire, annusare, toccare, sentire, gustare, captare emissioni, vedere. E organi capaci di elaborare le informazioni acquisite, come il cervello.

Chi conosce e sa usare la conoscenza sopravvive e chi conosce di più e meglio, esprime con maggiore successo, rispetto ad altri, la propria determinazione all'esistenza.

Come l'uomo.

Il cervello dell'uomo inizia a funzionare captando e archiviando informazioni dapprima elementari, poi sempre più complesse, elaborandole in seguito secondo criteri via via più sofisticati. Sino a giungere alla capacità di conservare e gestire razionalmente una

infinità di dati evolvendo da una struttura semplice alla complessità attuale.

Nell'uomo primitivo, come per tanti altri animali, il cervello funziona per i bisogni elementari della vita, per catturare prede, difendersi, trovare o costruirsi un rifugio. Recependo fatti e situazioni, elaborandoli e decidendo comportamenti conseguenti, secondo le proprie capacità del momento.

Ad ogni livello qualitativo e quantitativo delle capacità di ricezione ed elaborazione, ad ogni stadio della conoscenza, l'uomo agisce nei modi che giudica conseguenti e necessari alla propria esistenza, al proprio benessere. E lo fa anche adeguando, modificando costantemente comportamenti precedenti, perché via via sa, capisce più di prima.

Determinate reazioni a fatti esterni che in precedenza erano razionali, possono diventare, se non aggiornate, irrazionali. Fugge il fuoco spaventato perché non lo conosce, lo usa a suo beneficio quando ne ha capito l'utilità e i modi con cui servirsene.

Ad un certo momento dell'evoluzione, le facoltà mentali sono sufficientemente sviluppate da incuriosirsi, da porsi dei perché su fatti che vanno oltre la quotidiana sopravvivenza, che riguardano fenomeni naturali, mondo, universo circostanti ed il loro funzionamento.

E da un perché all'altro arriva a perché ancora più impegnativi come l'origine e la fine del tutto. Come il mistero della vita e della morte.

L'uomo che è riuscito a gestire la propria quotidianità e se ne sente ab-

bastanza arbitro, comincia a rendersi conto che tanti fenomeni, via via che li considera con il suo livello di razionalità del momento, sono troppo vasti, complessi, misteriosi, per essere comprensibili. Troppo al di sopra delle proprie capacità.

E siccome è nella sua natura razionale tentare di darsi, comunque, una spiegazione a tutto ciò che vede e percepisce, non può non dedurre che vi siano entità, esseri, a lui superiori, che quei fenomeni, quei misteri hanno voluto, conoscono e gestiscono.

Sono nate le divinità.

Il primo atto religioso è un atto razionale. Poiché non capisco cose che esistono, deve esserci qualcuno più potente e bravo di me che le ha create e sa come funzionano. Ma la divinità, se si è giunti

alla conclusione razionale che non può non esistere, va identificata, personificata, resa tangibile almeno nella immaginazione. Configurata.

E, sia essa entità materiale, spirituale o materia e spirito assieme, non potrà non esprimersi attraverso concrete manifestazioni e presenze.

Così viene individuata in fenomeni naturali vicini o lontani, in animali, in personificazioni fantastiche frutto di fantasia e ragionamento assieme, in presenze intangibili ma ritenute intuibili.

Dalla montagna che, non scalabile e quindi misteriosa, coperta o meno di nuvole condiziona il tempo, al grande fiume che con secche e piene condiziona chi ci vive attorno. Ai sussurri e ai misteriosi rumori, inspiegabili, di

boschi e caverne che diventano spiriti buoni o cattivi.

Dall'ibis che, uccidendo i serpenti è utile alla comunità, all'aquila che vola alto e colpisce quando vuole. O all'animale fantastico che ha sembianze e capacità, mescolate assieme, di più animali o di uomini e animali e quindi è più potente.

Le personificazioni ed immaginazioni delle divinità sono numerosissime.

Poi, con il progresso della mente, con l'allargamento delle comunità, con la più matura percezione di quanto è ignoto, con l'allargarsi degli orizzonti fisici e conoscitivi, con il progresso della civiltà, la divinità assume, nell'immaginazione dell'uomo, personifi-

cazioni e dignità via via più complete, grandiose, eccelse. E la religione, da concepimento spontaneo, ingenuo, per dare una spiegazione a tanti misteri, diviene gradualmente sistema sofisticato e grandioso che tutto permea e comprende.

Anche su impulso di messia, iniziati, grandi comunicatori che, in dati momenti storici, quando l'evoluzione economica, sociale, politica di questo o quel popolo rendono obsolete le credenze precedenti, affermano l'esistenza di un nuovo dio, il solo vero, dai quali si autoproclamano inviati, o reinterpretano quello precedente, definendo nuove regole e valori da esso voluti.

Rispondendo a bisogni, spesso inespresi, ma sentiti, di comunità umane

che, infatti, aderiscono alle nuove visioni escatologiche e regole conseguenti, in tempi, storicamente, brevi.

Le religioni nascono, crescono, si mescolano, si frammentano in scismi, scompaiono, si impongono con la parola o con la spada.

La religione degli ebrei prende corpo per dare fiducia a un popolo errante e perseguitato.

Il cristianesimo si afferma con un messaggio salvifico di amore e pietà sulle rovine della romanità.

L'islamismo dà coesione, valori comuni e porta alla conquista sparse tribù guerriere in continua lotta tra di loro.

Gli iniziatori di nuove fedi sono, umanamente parlando, uomini superiori che ben conoscono i propri simili.

Per questo, qualcosa del molto che hanno detto sull'uomo e per l'uomo ed i suoi comportamenti, prescindendo dal contenuto divino, fanno ancora riflettere.

Ma per imporsi, per imporre le proprie visioni e leggi, devono spazzare via quelle precedenti. Così, chi la pensa ancora diversamente diventa un pagano, un infedele che crede ancora in un falso dio, un miscredente da convertire o un nemico da uccidere.

Sono nate le guerre di religione.

Conoscere meglio la divinità, sapere come opera, cosa vuole dall'uomo, come ingraziarsela, è evidentemente vitale per ogni comunità, sia essa tribù o società più progredita. Così alcuni si specializzano a tenere i contatti con essa ed a mediare tra essa e l'uomo.

Nascono stregoni, sciamani, sacerdoti. Che diventano struttura portante di ogni credenza e religione, ne codificano le regole in dogmi, riti e liturgie, la tramandano. E la impongono affermando che chi non rispetta i canoni così definiti si mette contro la divinità, è di conseguenza malvagio e va radiato, punito, soppresso.

E tanto altro.

Il fattore religioso diventa di conseguenza un tessuto connettivo indispensabile all'organizzazione della società ed ai valori che essa si è data, perché consente all'uomo di sentirsi parte di un sistema coordinato e plausibile per quanto umanamente possibile.

Ed in esso confluisce non solo tutto quanto non si può capire, ma che è motivabile nella misteriosa volontà e po-

tenza di un dio, ma anche tutto il resto. Perché nulla può essere in contrasto con la presunta volontà divina.

Così capi e poteri politici non possono prescindere dalle religioni.

Fondatori di imperi affermano di discendere da una divinità. Re hanno poteri voluti dal dio e talvolta impongono, con la forza, la loro religione ai sudditi. Rivoluzionari affermano di agire su mandato divino. Imperatori sentono il bisogno di essere incoronati a Roma e sultani vanno in pellegrinaggio alla Mecca.

Così, comportamenti quotidiani del singolo e della collettività vengono codificati in un contesto di norma religiosa.

Così, avvenimenti cerimoniali, tristi o lieti, come festività, funerali, matri-

moni, avvengono in un contesto religioso e sono ritualizzati secondo precise norme.

Così, norme igieniche, come digiunare ogni tanto o non mangiare mai, o solo talvolta, questo o quel cibo, imposte a tribù un tantino rozze, diventano, per secoli, comportamenti voluti dal dio.

Così, viene divinizzata anche la morale. Intesa come quel complesso di norme che, inizialmente, nasce da una esigenza di vita pratica, dal bisogno razionale, cioè, di regolamentare la convivenza in un quadro di comportamenti e valori. Che possono essere spontanei o imposti, ma rispondono al bisogno pragmatico, per chi li condivide o li impone, di fare funzionare la comunità nel miglior modo possibile,

date certe premesse e assegnati certi fini.

La religione avvolge, permea tutta la società nel suo fluire quotidiano.

E programma l'aldilà per ogni umano, a seconda che sia stato, secondo i canoni del suo, presunto, dio, buono o cattivo.

LE PAGINE DI “ASSAGGIO”

FINISCONO QUI.

L'EBOOK COMPLETO È IN VENDITA

SU EBOOKSITALIA.COM

ANCHE IN VERSIONE EXLIBRIS

OVVERO IN UN VOLUME STAMPATO

APPOSITAMENTE

PER CHI LO ACQUISTA.